

La guerra è un gigantesco affare per le il capitalismo

La guerra è un gigantesco affare per la borghesia, che distrugge il lavoro morto e il capitale eccedente: è la valvola di sfogo attraverso la quale il capitale torna a nuova vita, è il suo bagno di gioventù nel sangue del proletariato.

La nostra non è una condanna morale della violenza e della guerra, ma è oggi innanzitutto la denuncia del suo carattere antiproletario.

A noi marxisti il termine “geopolitica” non appartiene: è il computo degli interessi e delle strategie degli imperialismi a cui le loro borghesie, e i loro pensatori, dedicano fiumi di inchiostro. Il nostro termine corretto è **aree geostoriche**.

Nello sviluppo impetuoso del capitalismo abbiamo definito come necessaria l'alleanza del proletariato con la classe borghese per la formazione degli Stati nazionali: un passaggio rivoluzionario per dischiudere le energie del prorompere delle forze produttive, base necessaria della futura società comunista.

Chiariamo il termine preciso: è **alleanza** e non sottomissione. Per Marx ed Engels era fondamentale che la classe proletaria mantenesse la sua autonomia di classe.

Il ciclo delle guerre progressive in Europa occidentale si chiude con la guerra franco-prussiana del 1870. Engels vede nella formazione dello Stato nazionale tedesco un fatto positivo, ma, nella sua conclusione, con l'occupazione dell'Alsazia e della Lorena, ne denuncia il carattere imperialista.

L'alleanza militare delle armate francesi con quelle prussiane nella repressione della Comune di Parigi è la sanzione definitiva che definisce il carattere antiproletario delle guerre, d'ora in poi imperialiste. Le borghesie, il giorno prima nemiche nella spartizione dei mercati, diventano federate contro la minaccia comunista.

Con il 1917 in Russia abbiamo la chiusura del ciclo delle guerre di formazione degli Stati nazionali in tutta l'Europa. La vigliacchissima borghesia russa dovette demandare al proletariato il compito della rivoluzione doppia. Come in Germania, nel XVI secolo, durante la guerra dei contadini, la borghesia russa preferì allearsi con l'aristocrazia, incapace di gestire il trapasso rivoluzionario.

Il partito bolscevico individuò in questa debolezza la possibilità di rompere la catena più debole dell'imperialismo.

La prima guerra mondiale e la rivoluzione russa sono la cesura della storia.

Il riformismo, anche se in buona fede, ha mostrato la sua incapacità di fermare la guerra. La stragrande maggioranza delle organizzazioni socialdemocratiche appoggiò la guerra mondiale, trascinando immense masse di proletari sui fronti di guerra contrapposti.

Poche furono le eccezioni: minoranze rivoluzionarie, a volte esigue, o paesi in cui lo sviluppo delle forze produttive aveva creato contrasti di classe tali da impedire il vigliacco tradimento dei capi riformisti. Russia, Serbia e Italia.

In Italia, visto che oggi parliamo dall'Italia, la motivazione è legata non tanto alla presenza di capi indomiti e prestigiosi, ma al fatto che la feroce lotta del proletariato espresse capi indomiti e prestigiosi. In Italia il proletariato la scorza dura la fece lottando solo contro tutte le classi borghesi, rentier e parassite.

La prima guerra mondiale, per la letteratura borghese, termina con la sconfitta degli imperi centrali. Per noi marxisti si interrompe con la rivoluzione russa e il crollo della pace sociale in buona parte dell'Europa. Nelle trincee, nelle città, nei porti, su tutti i fronti, il proletariato si muove e impone alle borghesie misure draconiane.

A Torino nel 1917 gli scioperi contro la guerra. Nelle trincee della Somme interi reggimenti si rifiutano di obbedire agli ordini. In Germania, nel 1918, con il crollo del fronte interno, si ha la formazione dei consigli operai e dei soldati.

L'azione del proletariato russo, inquadrato nelle sue organizzazioni economiche e guidato dal suo partito, è l'espressione del crollo della pace sociale.

Il partito bolscevico, memore degli insegnamenti della Comune, aveva tracciato con il suo disfattismo rivoluzionario la strada da seguire: nessuna difesa della patria borghese, fraternizzazione sui fronti.

Nel Biennio rosso le borghesie di tutto il mondo se la videro brutta. Una pace di compromesso fu necessaria per arginare il rischio di crollo dell'ordine capitalistico. Una feroce repressione, che solo l'Armata Rossa, guidata da Trotski e sostenuta pienamente dal popolo russo con alla testa il proletariato e il suo partito, riuscì a vincere.

In Germania la reazione fu terribile: la borghesia utilizzò tutte le sue armi, corpi franchi e riformisti (quelli che avevano condiviso i crediti di guerra), per spezzare la rivoluzione. In Ungheria, in Italia, nelle colonie...

Il periodo che va tra la prima e la seconda guerra mondiale è caratterizzato dalla famosa crisi del '29. Per i borghesi è la crisi della borsa che contagia l'economia reale; per noi marxisti è l'economia reale che spazza via il credito e mostra che sono le merci invendute e l'eccesso di capitale a far perdere la fiducia nel capitale fittizio.

Il '29 mostra un altro aspetto interessante: nel periodo acuto della crisi economica le borghesie non riescono a fare la guerra. La gestione della circolazione del capitale, la sua fibrillazione, non lo permettono. La borghesia la prepara: New Deal, corsa agli armamenti, propaganda di guerra.

Il carattere ideologico della seconda guerra mondiale è una triste buffonata. L'antifascismo, così come le nazioni proletarie contro le plutocrazie o per finire le crociate anti bolsceviche sono l'arma propagandistiche per schierare i proletari in divisa su fronti contrapposti

Ci sia concessa una citazione dal diario di Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri italiano, che riporta le parole di suo suocero, Mussolini:

«Sembra che i tedeschi a Minsk trovino adesso una più forte resistenza russa, il che esalta il Duce. "Spero solo una cosa" – ha detto – "che in questa guerra d'Oriente i tedeschi perdano molte penne. È una falsità parlare di lotta antibolscevica. Hitler sa che il

bolscevismo non esiste più da un pezzo. Nessun codice tutela la proprietà privata come il codice civile russo (1936). Dica piuttosto che vuole abbattere una potenza continentale che aveva carri da 52 tonnellate e che si preparava a saldargli il conto".»

La palese contraddizione tra colonialismo e civiltà "democratica" è disgustosa. Mentre di combatteva per la civiltà si mitragliava le rivolte anticoloniali. Ad esempio a Setif l'8 maggio del '45, giorno della fine della seconda guerra mondiale l'esercito democratico francese reprime la rivolta con 6000 morti

La differenza sostanziale tra la prima e la seconda guerra mondiale è solo nel modo. L'evoluzione della tecnica militare ha permesso di colpire direttamente il proletariato nelle città.

Gli sviluppi militari, oggetto di interminabili studi, omettono sempre le questioni sociali. Di fronte a palesi incongruenze belliche si fa riferimento alla superficialità di questo o quel generale, oppure alla pazzia di questo o quel dittatore (nella guerra sono tutti dittatori, visto che la guerra è di classe: la borghesia esprime sempre la sua dittatura, democratica o fascista che sia).

La sconfitta della Francia: «Un esercito che si nasconde sotto terra non vuole fare la guerra».

Dunkerque e la mancata distruzione della forza di spedizione britannica, ovvero l'impossibilità di sostituirsi al gendarme britannico nel dominio coloniale.

L'attacco "a sorpresa" all'Unione Sovietica, così come quello giapponese agli USA: la necessità di essere aggrediti per trascinare le masse alla guerra.

La Comune di Varsavia.

In Italia nel 1943 la borghesia si arrende di fronte ai poderosi scioperi del proletariato industriale che reclamava pane e pace. L'armistizio e la dissoluzione dell'apparato repressivo italiano vengono recuperati dalla vigliacca borghesia italiana lasciando le porte aperte a una duplice invasione: truppe alleate al sud e tedesche al nord. Deportazione di proletari nelle fabbriche in Germania e lavoro schiavistico nel Sud "liberato".

Le lezioni della Sinistra Comunista.

Fu una delle poche correnti che seppero riprendere, in condizioni di assoluta minoranza, le parole d'ordine del disfattismo rivoluzionario. Citiamo e onoriamo i gruppi trotskisti greci, tedeschi e francesi, che si opposero in maniera istintiva alla guerra imperialista; onoriamo i piloti americani che sganciavano le bombe in mare per non uccidere proletari innocenti in Germania e nell'Europa occupata; rivendichiamo con orgoglio la fratellanza di classe con i compagni olandesi capaci di scioperare contro le deportazioni.

Strangolata la rivoluzione russa con La teoria del "socialismo in un solo paese" si sancisce la restaurazione dei rapporti capitalistici in Russia. Lo Stato russo diventa uno Stato nazionale tra gli altri, impegnato nella competizione imperialista mondiale.

La difesa incondizionata dell'URSS fu una parola d'ordine interclassista che subordinava il proletariato internazionale agli interessi di uno Stato.

Non esistono Stati proletari. Esiste solo la necessità storica della rivoluzione mondiale.

.I compagni della Frazione e del Partito hanno legato il filo che ci porta sino ai giorni nostri. Il rifiuto totale dei blocchi partigiani, il rifiuto di schierarsi con uno o l'altro contendente dello scontro imperialistico, nasce dalla corretta constatazione che il socialismo in un solo paese nascondeva solo lo sviluppo dei rapporti di produzione mercantili e pienamente capitalistici in Russia.

Oggi il compito dei comunisti:

studio, propaganda, ribattere i chiodi. La nostra propaganda, anche se piccola, chiama giovani e meno giovani alla milizia comunista, a non accettare rassegnati l'individualismo e a vedere nell'azione collettiva della classe operaia l'unica forza in grado di fermare e rovesciare l'ordine sociale che ci trascina alla guerra.

La milizia comunista, a differenza del pacifismo intimo e moralista, è una necessità collettiva di unire e convergere in uno sforzo comune di chiarezza e di indicazioni. Non abbiamo tempo da perdere nel scimmiettare i vuoti talk show sui chi ha più ragione e chi è più scaltro. Il nostro tempo lo dedichiamo a confutare la natura antiproletaria delle guerre, esprimiamo il punto di vista della classe. La guerra uccide i lavoratori, riduce i salari con le inflazioni galoppanti e sottomette la classe a regimi legittimati dallo stato di guerra. In Iran è quello che succede ed è evidente la complicità oggettiva dell'imperialismo USA al sostegno del regime degli Ayatollah.

Domani.

Solo con una chiara visione del punto di vista proletario sarà possibile essere il riferimento per una classe spinta dalla crisi economica a rimettersi in movimento. Ai comunisti il compito di riproporre intatto quanto descritto nel Manifesto del 1848, con tutte le esperienze di una lotta ultrasecolare tra capitale e salario. Oggi sembra poco, ma il filo che ci lega alle generazioni future non deve essere spezzato.